Il sindacato giudica la crisi

Si impone una svolta Cominciamo dai contratti

La sostanza negativa dei provvedimenti economici e la vastissima ondata critica che li ha accolti stanno alla base del definitivo sussulto di una crisi politica che durava da tempo e che ha portato infine alla caduta del governo. Nel mondo del lavoro, le prime reazioni alle misure del governo non si erano limitate a contestarne il carattere iniquo, inflazionistico e recessivo ma avevano anche individuato, nella debolezza politica della compagine governativa, la causa fondamentale di quella errata direzione di marcia. Questa risonanza, apertamente politica, delle misure governative tra i lavoratori è nata, principalmente, dall'esperienza dell'ultimo anno del movimento di lotta. Con insistenza il sindacato aveva chiesto al governo di perseguire la lotta all'inflazione agendo sulle sue cause strutturali e questa richiesta non era un alibi. Il sindacato aveva autonomamente scelto (e in grandi dibattiti di massa e congressuali) di correlare la dinamica salariale al tetto programmato di inflazione ed aveva formulato 10 punti di politica economica essenziali per una svolta. Ma negli ultimi mesi, la speranza che venissero affrontate le cause strutturali è via via caduta, il piano a medio termine è stato accantonato ed anzi la spesa d'investimento ha continuato ad essere soverchiata da quella corrente, non sono stati messi in moto i necessari meccanismi per utilizzare le pur limitate disponibilità finanziarie per gli investimenti per l'anno che ormai sta per finire. È vero che il governo ha espresso verso il sindacato un atteggiamento nel complesso formalmente corretto ma il fatto che il quadro organico delle nostre proposte risanatrici-innovatrici non sia stato assunto e la dura campagna anti-sindacale delle forze più conservatrici del padronato e dello schieramento politico hanno messo a nudo la debolezza organica della compagine politica. È stata persa così una grande occasione e lavoratori e disoccupati rischiano di pagare ora un prezzo altissimo: aumenti massicci di contributi sociali, di imposte indirette, di tariffe, tagli alla finanza e al ruolo politico degli Enti locali, attacco alla scala mobile dei pensionati. La stessa legge finanziaria, annunciata come un insieme di misure indirizzate anche agli investimenti, pare essere niente altro che una lista di esazioni, tagli, tetti e di deleghe palesemente incostituzionali.

Di grande importanza è dunque la richiesta politica avanzata subito dalla segreteria della Federazione unitaria: «Le misure governative devono essere riviste, nella logica dell'equità e della solidarietà sociale, e ad esse deve corrispondere un impegno reale contro la recessione, per l'occupazione e gli investimenti». Occorre dunque chiamare i lavoratori, i disoccupati ad intervenire sui singoli punti dei decreti e della legge finanziaria, la pericolosità dei quali non è annullata dalla crisi. Questo dovrà essere fatto, e «con la necessaria fermezza», specie per la ricaduta che la crescita dell'inflazione (prodotta dalla manovra sull'IVA e sulle tariffe) rischia di determinare sugli impegni assunti dal governo col sindacato circa la seconda tranche del fiscal-drag del 1982 e in generale sul drenaggio fiscale; per gli aumenti di contributi a carico delle aziende che non vengono del tutto compensate dall'ennesimo generoso rinnovo della fiscalizzazione e che le aziende saranno indotte a recuperare restringendo i margini, già stretti, per i rinnovi contrattuali.

Se il governo dimissionario ha rinunciato ad agire sulle cause strutturali dell'inflazione, se si è rivelato incapace di risanare la spesa pubblica, il sindacato ha il dovere di rimanere ostinatamente ancorato alla sua strategia antirecessiva. Occorre quindi «marcare» ogni misura contenuta nei decreti e nella Finanziaria non solo con proposte specifiche ma anche con quel tracciato rivendicativo riformatore che il sindacato e le lotte hanno tenuto vivo nella coscienza di grandi masse: programmi di assorbimento dei lavoratori in cassa integrazione guadagni e disoccupati collegati al FIO (Fondo Investimenti Occupazione) fine dell'inaccettabile linea degli ultimi due anni di prorogare leggi decisive che sono scadute per l'industria, l'agricoltura e per il Mezzogiorno, spesa effettiva nel 1982 in edilizia, trasporti, opere pubbliche, specie idrauliche, diminuzione del costo del denaro; riforma delle pensioni e della previdenza; controllo dei prezzi delle grandi aziende leaders; politica di deospedalizzazione e controllo della spesa farmaceutica; registratori di cassa e intervento del fisco sulle grandi ricchezze.

Rispetto al quadro che si è venuto a determinare è necessario che il dibattito che si era acceso nei vertici sindacali nelle ultime settimane riparta, a settembre, da posizioni più ampie e pregnanti. Non c'è dubbio che rimane valido l'impegno unitario del 22 luglio a «definire e verificare coi lavoratori una organica proposta di ristrutturazione del costo del lavoro i cui tempi, modalità e sistemi sono collegati allo sviluppo concreto dei negoziati per i rinnovi contrattuali». Ma emerge, in tutta evidenza, di fronte al rischio dello scioglimento anticipato delle Camere, la responsabilità della Confindustria di avere paralizzato finora il regolare rinnovo dei contratti. Ben strane suonano pertanto le preoccupazioni odierne della Confindustria, rispetto a eventuali elezioni: nel quadro pesante che si verrebbe a creare - di vuoto legislativo, di debolezza di un governo di ordinaria amministrazione — la questione contrattuale è di primo piano. Ed allora: se si vogliono allentare le preoccupazioni, si dia inizio alle trattative contrattuali!

Donatella Turtura

Settore per settore tutte le vertenze dell'82

CATEGORIA	ADDETTI
CONTRATTI GIÀ FIRMATI	
Autoferrotranvieri	150.000
Aziende editrici giornali	14.500
Istituti vigilanza privati	29.000
Giornalisti	8.000
Totale	*201.500*
TRATTATIVE APERTE	
Bancari	208.000
Enel	114.000
Metalmeccanici Intersind	400.000
Metalmeccanici Confapi	180.000
Tessili Asap	19.000
Tessili Confapi	82.000
Confagricoltura	1.500.000
Parastatali	116.000
Ospedalieri	410.000
Chimici Ansap	25.000
Chimici Confapi	10.000
Totale	*3.136.000*
TRATTATIVE NON ANCORA AVVIATE	
Metalmeccanici privati	1.000.000
Aziende grafiche edit.	140.000
Edili	800.000
Cemento, calce e gesso	40.000
Industria lapidei	60.000
Laterizi	120.000
Calzaturieri	150.000
Tessili	950.000
Pelletteria	15.000
Chimici privati	370.000
Metalmeccanici artigiani	800.000
Commercio	900.000
Enti locali	650.000
Regioni	35.000
Università (non docenti)	44.000
Scuola	1.078.000
Statali	270.000
Postelegrafonici	205.000
Monopoli	16.500
Concia	30.000
Totale	*7.673.500*

Adesso aumentano anche i francobolli

Le tariffe postali ritoccate del 30 per cento - Si sono dichiarati contrari Cgil e Uil - Il ministero delle Finanze costretto ad ammettere: l'evasione dell'Iva è altissima - Dai 12 ai 15 mila miliardi sono stati sottratti in un anno alle casse dell'erario

MILANO — Con i rincari dell'autunno, giustamente temuti dai consumatori e dati per certi da produttori e commercianti, arriveranno anche gli aumenti delle tariffe postali. La decisione di elevare il prezzo del francobollo è stata presa, con la sola opposizione dei rappresentanti della Federazione italiana dei postelegrafonici CGIL e della UIL-Post, il 3 agosto scorso. Costituisce un ultimo tocco alla cosiddetta «manovra economica» del pentapartito e, come il resto dei provvedimenti di cui il governo Spadolini è responsabile, è un provvedimento a senso unico.

Le tariffe postali aumenteranno in due rate: il 1° ottobre prossimo e il 1° febbraio dell'83. Spedire una lettera o una cartolina costerà, alla fine dell'operazione, il 30% in più. È il terzo ritocco deciso dalle Poste negli ultimi anni. Gli ultimi aumenti tariffari avvenuti nel settembre '80 e nel marzo dell'81 erano stati rispettivamente del 25 e del 45%. Anche allora, come oggi, l'azienda giustificò il provvedimento con la necessità di recuperare rispetto all'inflazione e di riequilibrare il bilancio (in deficit nell'83 probabilmente per 2.000 miliardi). In una nota della Federazione dei lavoratori postelegrafonici della CGIL si ricorda come ben altre siano le strade da seguire per risanare i conti dell'azienda: ci vogliono consistenti aumenti della produttività, interventi sia sull'organizzazione del lavoro che sull'organizzazione della produzione, una politica tariffaria proporzionata al servizio reso soprattutto ai grandi utenti per la spedizione di stampe propagandistiche, pacchi e vendite per corrispondenza.

La logica che sta dietro a questi aumenti postali è la stessa che ha ispirato l'intera manovra sui prezzi. Varati i provvedimenti, ridato fiato all'inflazione già in ripresa nel mese di luglio, oggi ogni ministro promette una sua ricetta per contenere gli effetti della manovra di cui egli stesso è in parte responsabile. Ieri il socialista Formica, ministro delle Finanze, è tornato a promettere l'intervento severo delle «fiamme gialle» per stroncare sul nascere aumenti di prezzo ingiustificati. Si tenta in questo modo di dimenticare che gli aumenti della benzina e dei prodotti petroliferi, nonché quelli dell'IVA, hanno un effetto a cascata che penalizza il consumatore e premia chi già evade l'imposizione indiretta.

È lo stesso Formica ad ammettere, sulla scorta dei dati raccolti dal suo ministero e relativi ai primi cinque mesi dell'anno, che l'IVA è la tassa più evasa. Quanto del maggior gettito dell'IVA andrà effettivamente nelle casse dello Stato? Gli ultimi aumenti dovrebbero comportare un maggior incasso entro l'83 di 4.500-4.800 miliardi. Le stime sull'evasione dicono che almeno il 50-60% dell'IVA non viene pagata. «L'evasione dell'IVA — dice il senatore comunista Colajanni — è un fatto macroscopico. L'IVA all'importazione è superiore di quella ai consumi, mentre a rigor di logica, quest'ultima, dovrebbe essere almeno il doppio». Per il compagno Colajanni l'evasione dell'IVA nell'82-'83 raggiungerà i 12-15.000 miliardi.

I dati del ministero delle Finanze confermano questo fenomeno: nei primi cinque mesi dell'anno le entrate lorde per l'imposta sul valore aggiunto sono state 12.870 miliardi, con un incremento del 14,8% rispetto allo stesso periodo dell'81; le entrate nette ammontano a 10.230 miliardi, con un incremento di appena il 5,9%, contro un aumento del gettito IRPEF del 26%.

Infine alcune, prime e parziali previsioni sull'andamento dei prezzi a settembre. Tutti gli operatori economici e gli esperti sono concordi sul fatto che ci saranno aumenti generalizzati? La Confesercenti prevede ritocchi dei listini al dettaglio ben superiori al tasso d'inflazione programmato. Si parla già del 12-14% di aumento per i prodotti di cartoleria e cancelleria; del 16-20% per i libri; del 15-20% per l'abbigliamento. Si prevedono aumenti persino per la carne, nonostante la diminuzione dell'aliquota dell'IVA. Più cauta la Confcommercio, che non nega, comunque, generalizzate tendenze all'aumento.

b. m.

I prossimi aumenti delle Poste

	oggi	1-10-82	1-2-83
Lettere	L. 300	L. 350	L. 400
Manoscritti	600	700	800
Cartoline	200	250	300
Stampe non periodiche	120	250	300
Pacchi	1300	1500	1800
Raccomandata	600	700	800
Espresso	700	800	900
Assicurazione per ogni L. 100000	1200	1400	1600

Per le stampe periodiche e i giornali nessun aumento in quanto sottoposte al benestare della commissione tecnica prevista dalla legge sull'editoria. Stessa percentuale di aumento del 30 per cento subiranno le tariffe dei servizi telegrafici-Telex-Fermoposta.

Ciga: Bagnasco ci ripensa e «rivede» gli accordi

A colloquio con Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil

ROMA — Nella più grande e prestigiosa catena di alberghi di lusso del nostro paese, la Ciga-Hotel, tornano gli scioperi. Per il mese di agosto, infatti, i lavoratori aderenti alla Cgil-Cisl e Uil hanno proclamato otto ore di agitazione articolata per protestare contro la interpretazione un po' troppo personale che il finanziere Bagnasco, padrone indiscusso della catena alberghiera, ha fatto degli accordi sottoscritti nell'aprile scorso con le organizzazioni sindacali.

Non sono evidentemente bastati, al finanziere elvetico, le centoventi giornate di lotta che gli oltre mille dipendenti della catena alberghiera hanno dovuto intraprendere per piegare l'arrogante politica di ristrutturazione «selvaggia» proposta dalla direzione del gruppo. Oggi, dunque, siamo di nuovo allo stato di agitazione. Vediamo il perché assieme a Roberto Di Gioacchino, segretario nazionale della Filcams-Cgil. «Innanzitutto — ci dice Di Gioacchino — è bene riepilogare per sommi capi tutta la storia della vertenza e gli intrecci delle manovre speculative. La prima mossa di Bagnasco è speculazione: acquista il 50,3 per cento delle azioni per 50 miliardi di lire rivendendone una parte al doppio del valore. Risultato: recupera l'intera somma tirata fuori per il controllo della Ciga. Quindi realizza lo scorporo societario con un beneficio fiscale e plusvalore di conferimenti pari a 216 miliardi. La mossa successiva è il licenziamento in tronco di 600 lavoratori.

Ma non c'era un vincolo del Cipe per il mantenimento dei posti di lavoro?

Certo. Non solo il finanziere Bagnasco disattende bellamente i vincoli posti dal Comitato interministeriale per la politica economica ma anche gli accordi con le organizzazioni che erano stati sottoscritti nel dicembre dell'81.

Dunque dopo 120 giornate di lotta si arriva all'accordo, e sebbene questo abbia fatto pagare prezzi pesanti ai lavoratori, alla sua prima verifica nel mese passato rispuntano le difficoltà. Quali sono?

Nella verifica che abbiamo avuto alla fine di luglio ancora una volta l'azienda non rispetta gli accordi. In sostanza si rifiuta di rivedere quello che non funziona della sperimentale organizzazione del lavoro e che ha creato disservizi e disagi alla clientela degli alberghi. Bagnasco vuol far passare la sua linea e cioè la liquidazione del sindacato e dei consigli di azienda.

Ma in che maniera?

È abbastanza semplice. Con il sistema degli incentivi (che pure come sindacato siamo pronti a contrattare) si schedano i lavoratori, gli si attribuiscono punteggi individuali (a discrezione ovviamente dei capi reparto e dei direttori) organizzando delle vere e proprie gare concedendo premi a seconda dei punteggi realizzati. Insomma invece di risolvere i problemi di una importante catena alberghiera attraverso investimenti e ristrutturazioni che valorizzino le qualità professionali dei lavoratori si pensa solo a questo aberrante progetto di incentivi «ad personam».

È per questo — conclude Di Giacomo — che i lavoratori sono di nuovo scesi in lotta; per difendere la propria dignità e per mantenere intatto il loro diritto di controllo e di contrattazione. Oltre al pacchetto di scioperi per questo mese il prossimo appuntamento è per il 14 settembre a Venezia.

Ci sarà un'assemblea aperta alle forze politiche per denunciare questi nuovi e gravi abusi della proprietà Ciga.

r. san.

Crisi dei porti: oggi incontro Mannino-sindacati

ROMA — Se la normalità dovrà tornare nei nostri scali portuali lo deciderà l'incontro di questa mattina al ministero della Marina Mercantile tra il responsabile del dicastero, Mannino e le organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL. Non sarà un semplice incontro a due in quanto nella sede ministeriale entreranno anche le delegazioni della Assoporti e del Comitato di utenza portuale che raggruppa gli industriali, gli armatori, gli autotrasportatori nonché le aziende a partecipazione statale dell'Intersind e quelle Asap del gruppo ENI.

Quale sarà il nodo da sciogliere? Polemiche a parte dopo la sortita del ministro Mannino nella sua intervista rilasciata a «la Repubblica» il sindacato dei lavoratori portuali punta a ricreare un terreno favorevole alla trattativa per tentare di superare la crisi che attanaglia l'intero sistema portuale italiano.

Restano poche cifre per delineare lo stato di profonda agonia in cui versano i nostri porti: rispetto all'anno precedente, nel 1981 il traffico portuale italiano ha perso oltre 4 milioni di tonnellate di merci. In parole più povere meno navi nei porti, meno lavoro per i quasi quarantamila lavoratori del porto. Ma non si ferma tutto qui. Nei primi 5 mesi di quest'anno il consuntivo è peggiore dello stesso periodo dell'81. In termini di livelli di impiego, cioè di giornate lavorative, siamo ormai alla bella cifra di oltre 367 mila turni di lavoro in meno rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Se proiettiamo questa cifra per gli altri sette mesi dell'anno in corso la cifra delle giornate lavorative che si sono perdute arriva alla ragguardevole somma di 800 mila giornate.

Questi i dati del disastro; ma i problemi per risalire la china? Il sindacato ha delle idee ben chiare e le esporrà ancora una volta questa mattina al ministro Mannino. Primo punto all'ordine del giorno è avviare una politica di investimenti finalizzata alle reali esigenze dei traffici marittimi. Insomma una programmazione delle spese anche in relazione alle difficoltà reali della spesa pubblica. Altro punto decisivo è quello del riordino e della ristrutturazione dei servizi portuali affrontando nello stesso tempo il nodo del «salario garantito» oggetto di aspre polemiche in questo ultimo periodo.

«Il problema, è inutile negarlo, esiste — dice Virgilio Gallo, segretario nazionale della FILT-CGIL —. La crisi che stiamo vivendo è il prodotto della caduta internazionale dei traffici marittimi, ma anche di uno sviluppo tecnologico attraverso l'uso massiccio dei container che ha fatto cadere verticalmente i livelli di mano d'opera». Ma insomma queste disfunzioni che il salario garantito provocherebbe sono vere? «E come non potrebbe essere così — continua Virgilio Gallo —. Se un portuale lavora 10 giorni al mese e viene pagato per 26 il conto del deficit va naturalmente alle stelle. Ma il problema è che la crisi non può ricadere solo sul lavoratore; si devono affrontare i veri nodi del problema e cioè avviare la ristrutturazione dei porti dando inizio ad un esodo agevolato e "pilotato" dei lavoratori eccedenti attraverso gli strumenti del prepensionamento in modo da dare respiro all'intera finanza portuale».

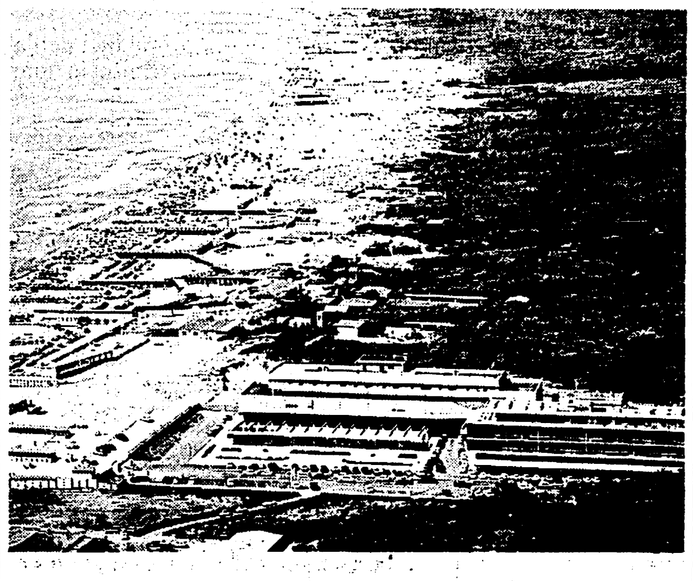
«Se il governo — afferma sempre Gallo — nella riunione di oggi al ministero si impegna a garantire i salari per i prossimi mesi iniziando le procedure dell'esodo il sindacato è disponibile ad affrontare tutte le misure che possono consentire risparmi (anche se questi significheranno sacrifici per i lavoratori). Quello che, invece, non accetteremo saranno le parole senza contenuti. È con questo spirito che andiamo al ministero».

3 - 19 settembre

località TIRRENIA PISA

UUU UUU UUU

vacanze alla festa nazionale de l'Unità



CHALETS

Sulla spiaggia con uso di servizi balneari 4/6 posti letto.
DIECI GIORNI prezzi da L. 130.000 (per chalets)

ALBERGHI E PENSIONI

UNA SETTIMANA (mezza pensione) prezzi da L. 150.000
QUINDICI GIORNI (mezza pensione) prezzi da L. 300.000

APPARTAMENTI
(4/6 posti letto)

UNA SETTIMANA - DIECI GIORNI prezzi da L. 200.000

GRANDI CAMPEGGI ATTREZZATI
PER ROULOTTES E CAMPER POSSIBILITÀ DI SOSTA IN SPAZI APPOSITI CON USO DEI SERVIZI DI SPIAGGIA

Escursioni facoltative e visite guidate:

Nei centri storici delle città toscane, nei parchi naturali di S. Rossore, di Migliarino e dell'Uccellina, sulle coste e nelle isole dell'arcipelago.

Per i gruppi l'organizzazione mette a disposizione soggiorni a condizioni particolarmente favorevoli e combinazioni comprensive di pernottamento in albergo casa per ferie - chalets - appartamento con possibilità di usufruire dei servizi di ristorante della festa

PER INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI:

UNITÀ VACANZE
MILANO
Viale Fulvio Testi 75 - Telefono 02/64.23.557 - 64.38.140
ROMA
Via dei Taurini 19 - Telefono 06/49.50.141 - 49.50.351

COMITATO FESTA NAZIONALE
FEDERAZIONE PCI di PISA - Via A. Fratti 9
Tel. 050/45.321 (fino al 31 agosto) - 050/33.112 (dal 1 settembre)

Presso le FEDERAZIONI PROVINCIALI del PCI